

Ecovillaggi: vivere leggeri sul pianeta

di *Francesca Guidotti*

Autrice e ex presidente della Rete italiana villaggi ecologici - RIVE

Sommario

Spesso la parola “ecovillaggio” viene intesa in riferimento ad una modalità di abitare ecologico e collaborativo, ma questo è solo uno dei molteplici aspetti del cambio di paradigma di cui gli ecovillaggi sono portatori. Creare o vivere in un ecovillaggio richiede una profonda riflessione sul proprio stile di vita e la sperimentazione di nuove soluzioni per ridisegnare tutti gli aspetti dell'esistenza (economici, ecologici, sociali e culturali) su un Pianeta che sta cambiando. Ecco che cosa accade in Italia e nel mondo.

Parole chiave

ecovillaggi, comunità intenzionali, abitare collaborativo, buone pratiche, relazioni, ecologia, resilienza, biodiversità

Summary

The word “ecovillage” is often attributed to an ecological and cooperative housing, but this is just one of the various aspects of a different paradigm embodied in ecovillages. Funding an ecovillage, or living in it, implies a deep reflection about lifestyle and experimenting new solutions to redefine all the aspects of living (economic, ecologic, social and cultural) in a changing Planet. We will see what is happening in Italy and worldwide.

Keywords

eco village, intentional community, collaborative housing, good practices, relationships, ecology, resilience, biodiversity.

Di fronte alla crisi ecologica, economica, di valori e del lavoro, ci si può sentire incapaci di agire, abitati da agitazione, angoscia, paura. Tante certezze, come il nostro contratto a tempo indeterminato, la casa e la famiglia, l'abbondanza alimentare, il *comfort* e la salute, cominciano a vacillare a causa delle piccole e grandi crisi generate dal nostro modello socio-economico che ha sfruttato indiscriminatamente le risorse del Pianeta. La diffusa omologazione delle idee e degli stili di vita ha assuefatto tante persone, rendendole incapaci di immaginare un modo diverso di vivere e lasciandole in balia del panico da crisi e da emergenza.

La Terra ci sta mandando chiari segnali di allarme, ormai da tanto tempo. Pur confidando pienamente nella resistenza e resilienza del Pianeta e nella sua capacità di rigenerarsi, si comincia a temere per la sopravvivenza del genere umano che del sistema Terra è un elemento. A darci speranza, l'incontenibile e spontaneo movimento “dal

basso” in cui persone diverse per cultura, nazionalità, inclinazione, manifestano un atteggiamento pro-attivo nel cercare soluzioni per diminuire il proprio impatto sul pianeta ed adattarsi ai cambiamenti climatici. In questo contesto, gli ecovillaggi sono una delle avanguardie più strutturate, organizzate e rodute. Essi sono la rielaborazione in chiave moderna delle comunità utopiche dell’800 e delle Comuni degli anni '60-'70 del XX secolo. Una mescolanza di tradizione e innovazione, di utopia e concretezza, di pensiero locale e globale, di ricerca scientifica e umano-relazionale.

Non credo di esagerare affermando che a livello sistemico sono tra le esperienze più complesse e complete. Sono infatti la manifestazione di una riflessione a 360° sulla vita, maturata attraverso l'esperienza di molte generazioni. Il GEN, *global ecovillage network* (gen.ecovillage.org), insieme a *Gaia Education* (gaiaeducation.net), ha inquadrato l'azione e la riformulazione dello stile di vita degli ecovillaggi in quattro macro aree: l'ambito economico, ecologico, sociale e di visione del mondo (cultura). Ogni parte di questo sistema è ispirato dall'osservazione della natura e dal contatto diretto con essa.

Gli ecovillaggi sono definiti anche “comunità intenzionali ecosostenibili”, perché adottano un modello sociale basato sull'adesione volontaria ad un gruppo umano, che trova la sua forza nella condivisione di un'intenzione e la sua realizzazione attraverso la sperimentazione, la collaborazione e la ricerca di un benessere per tutti, non solo per la comunità stessa.

Se questa linea teorica è comune a tutti i progetti, la realizzazione pratica assume le più svariate forme, dipingendo un quadro tutt'altro che omogeneo. Non potrebbe essere altrimenti: come il territorio varia da pianura a montagna, dalla collina alla palude, dal versante nord a quello sud, gli ecovillaggi prendono una forma che è strettamente correlata al territorio in cui sono inseriti e alle persone che ne fanno parte. Tale peculiarità è molto utile in questa fase storica di cambiamenti globali perché fornisce un ventaglio ricchissimo e diversificato di sperimentazioni e soluzioni. Questi laboratori di sperimentazione ecologica e sociale quotidiana hanno molti spunti da offrire ad una società che stenta a vedere la via d'uscita al problema globale da essa stessa creato.

Che cos'è un eco villaggio. Reti di riferimento

Il neologismo ecovillaggio è stato utilizzato per la prima volta nel libro *Eco-villages and Sustainable Communities* (Edizioni The Gaia Trust, 1991) da Robert e Diane Gilman per riferirsi alle comunità formatesi spontaneamente intorno alla condivisione di un ideale, una filosofia di vita, un percorso spirituale o politico. Le caratteristiche trasversali a queste comunità erano, e sono tutt'oggi, l'indirizzo ecologico, la residenzialità e una struttura sociale “elettiva”: individui che scelgono l'interdipendenza sulla base di una forte motivazione e non per legami sociali imposti. Pur essendo presente nelle comunità, il legame familiare non rappresentava più la prevalenza.

Qualche anno più tardi fu fondato il *Global Ecovillages Network* (GEN), la cui ufficializzazione avvenne nel 1995 nella storica comunità di Findhorn, in Scozia. Si assisteva alla nascita della prima rete internazionale, che definisce l'ecovillaggio “*una comunità intenzionale, tradizionale o urbana che è consapevolmente progettata*”

attraverso processi partecipativi locali in tutte e quattro le dimensioni della sostenibilità (sociale, culturale, ecologica, economica) al fine di rigenerare il proprio ambiente sociale e naturale” (www.gen.ecovillage.org).

Al GEN aderiscono oggi circa 10.000 comunità suddivise in cinque reti continentali: Europa, America del sud, America del nord, Asia e Oceania e Africa. Le reti continentali sono suddivise al loro interno in reti di dimensioni più piccole. Ad esempio in Europa ci sono 20 reti nazionali, di cui tre sono bioregionali, come il *Baltic ecovillage network* (dei paesi che si affacciano sul Mar Baltico), il *Balkan ecovillage network* (penisola balcanica) e la *Red iberica ecoaldeas* (Spagna e Portogallo). La Rie e la Rive - Rete italiana dei villaggi ecologici - sono state fondate nel 1996 e sono tra le più “anziane” al mondo.

Se diamo uno sguardo al panorama italiano, nel 2017 a Rive hanno aderito 19 ecovillaggi e 40 progetti a diversi stadi di sviluppo. Questo è un traguardo mai raggiunto prima e, proprio perché “*il 90% dei nuovi progetti fallisce*” (D. Leafa Christian, 2010, p.21) Rive da quattro anni dedica molte delle sue energie alla formazione e al supporto delle comunità. Da uno dei progetti del gruppo internazionale è nato addirittura un manuale ed un percorso formativo *ad hoc* per il sostegno a progetti di gruppo ed iniziative sostenibili (Autori Vari, Manuale Clips – incubatore di comunità sostenibili, 2017).

Rive è un'associazione culturale nella quale operano diversi gruppi di lavoro, il cui apporto è puramente volontario e definito dall'ambito di competenza. È stata scelta la formula della co-presidenza a due teste, in sperimentazione da due anni e prevista dalla legislazione italiana, per lanciare un forte messaggio rispetto alla scelta di condividere il potere. C'è un direttivo di otto persone, una segreteria e un gruppo comunicazione formati da tre componenti ciascuno, un gruppo tecnico di quattro persone responsabile dell'organizzazione logistica del grande raduno estivo che si tiene ogni anno in un ecovillaggio diverso, e il gruppo internazionale che impiega una decina di persone in progetti di formazione e scambi internazionali a favore di tutta la rete. In Rive sono attivi anche tre importanti progetti: il Rime, il riciclo di dispositivi informatici in disuso; il Veri, cioè i volontari per gli ecovillaggi; il Pace, che mira a integrare le produzioni agricole degli ecovillaggi nell'approvvigionamento alimentare per il raduno estivo. Parallelamente Rive è tra i fondatori della neonata Rete delle reti, un ecosistema di soggetti che si riconoscono nei principi dell'ecologia e nella necessità di unirsi per azioni condivise, nato per supportare i cittadini nella transizione ad un nuovo modello di società collaborativo e teso a gestire pacificamente e consapevolmente le risorse del Pianeta. Fanno parte di questa rete: Transition town Italia, la rete di Permacultura, la Rete delle economie solidali (RES), Economia del bene comune, l'Associazione per la decrescita ed il movimento per la Decrescita felice, Italia che Cambia, la rete italiana cohousing, il centro di educazione ambientale Panta Rei, Terra Nuova edizioni e Comune.info come media partner. Molti altri sono in procinto di aderire. Rive è inoltre connessa al già citato GEN, e ad ECOLISE, una rete di reti “sorella maggiore” di quella italiana, costituitasi nel 2014 grazie all'iniziativa di più di 38 reti europee di ecovillaggi, transizione, permacultura, comuni virtuosi e università, per il medesimo obiettivo. “Fare rete” mette in luce la ricchezza di ogni esperienza in termini di diversità e le basi che costituiscono il denominatore comune.

Al di fuori delle reti di riferimento è ovunque molto difficile avere dati relativi alla diffusione di comunità intenzionali ecosostenibili: gli ecovillaggi non sono infatti riconosciuti a livello giuridico in nessun Paese, eccetto in Senegal che nel 2013, grazie al sostegno del GEN, ha costituito addirittura un Ministero per gli ecovillaggi con l'obiettivo di trasformare 14.000 villaggi tradizionali in comunità sostenibili, fornendo tecnologie all'avanguardia per aumentare la qualità della vita dei villaggi stessi e scongiurare l'emigrazione. Inoltre, gli eco villaggi negli ultimi vent'anni hanno sfatato i pregiudizi che li connotavano come esperienze estreme, utopiche, idealiste, presentandosi in chiave "moderna" come progetti replicabili di utilità sociale ed ecologica declinabile in diverse forme, alla portata di tutti.

Il mancato riconoscimento giuridico crea un'indefinibile sacca di "sommerso" che non permette una quantificazione del fenomeno. Tuttavia Rive ipotizza che le comunità presenti nel territorio italiano siano almeno il triplo di quelle conosciute. Il fenomeno è di origine totalmente spontanea, generato "dal basso" e solo successivamente codificato. Questo aspetto pone in risalto una considerazione che il lettore ritroverà più avanti: l'ecovillaggio è il risultato di una maturazione avvenuta prima a livello individuale, interiore, e poi codificata in un'azione collettiva. E l'idea stessa non ha una genesi particolarmente definita o localizzata, ma è nata invece in luoghi e tempi diversi, in culture anche molto distanti fra loro.

In questa sede non è possibile scendere troppo in dettagli ma tenterò di illustrare quelli che a mio avviso sono i principali aspetti che gli eco villaggi possono offrire in termini di cambiamento ecologico e sociale. Nella prima parte porto esempi di pratiche che potrebbero rapidamente alleviare il nostro impatto sul Pianeta, e rallentare la corsa del surriscaldamento globale. Nella seconda parte, l'attenzione è rivolta alle relazioni, aspetto basilare di ogni comunità. Il lettore potrà trovare spunti utili da sperimentare nella propria vita, in quanto ognuno appartiene a una comunità, che sia di "pratica", composta da persone con cui lavora (Wenger E., 2006), o associazionistica, di quartiere, o addirittura una comunità in senso ampio, ma senza dubbio influente sulla propria vita, come ad esempio la "Comunità Europea".



Mappa ecovillaggi e progetti RIVE, giugno 2017.

L'abitare

Il modo più concreto e intuitivo per approcciare le comunità intenzionali è senza dubbio partire dalla narrazione relativa alle abitazioni, e in generale dal tema dell'abitare. Mentre il primo argomento riguarda gli aspetti tecnici, organizzativi, pratici della realizzazione di un'abitazione ecocompatibile, il secondo pone l'accento su una visione più ampia: la casa ecologica aspira ad essere inserita in un contesto territoriale in cui la relazione con la Natura e tra esseri umani viene riformulata secondo principi ecologici. Come dicevamo nell'introduzione, gli ecovillaggi “prendono la forma del luogo in cui sono inseriti e relativamente alle persone che ne fanno parte”: ogni ecovillaggio ha dunque sviluppato tipologie di abitazioni differenti. C'è chi ha scelto di ristrutturare antichi borghi o cascine, chi di costruire ex-novo avvalendosi di tecnologie all'avanguardia, chi ha scelto abitazioni di legno e paglia e chi ha costituito un villaggio di yurta, tepee o camper. Altri invece, hanno scelto una combinazione di più soluzioni. In generale però si può dire che ogni ecovillaggio presenta una vasta area comune condivisa, nella maggior parte dei casi corrispondente al 50% del volume. In tante comunità è adottato il criterio “un abitante, una stanza”; in alcuni ecovillaggi, invece, i

residenti beneficiano di un mini appartamento totalmente autonomo seppur dotato dell'essenziale. Cucina, dispensa, lavanderia, laboratorio, sala per incontri, sono i principali locali della comunità, ai quali si aggiungono a volte la biblioteca, l'ufficio, la sala per i bambini o la scuola familiare o ambienti di lavoro. Nelle strutture si cerca di incentivare spazi d'incontro come ingressi condivisi, giardini e terrazze senza barriere, aree relax. Quando possibile, la casa comune ha uno o più locali destinati ai residenti per realizzare i propri talenti, siano essi di carattere professionale e non.

E' facile capire che la condivisione di spazi e servizi permette risparmio economico insieme ad un aumento della qualità della vita. Gli abitanti di un ecovillaggio hanno accesso a spazi e strumenti che difficilmente da soli avrebbero potuto ottenere. Invece di possedere una piccola lavatrice per famiglia, può esserne condivisa una più grande e magari di qualità superiore; la lavastoviglie può essere una sola ma di tipo industriale; e magari al posto di tanti piccoli frigoriferi può aversi una cella frigo ad alta efficienza. Invece di un'auto a testa, ce ne può essere una ogni quattro persone, e se il gruppo è grande può decidere di avere diversi mezzi per diverse funzioni (un'auto familiare, una utilitaria, una per lunghi viaggi, una per il trasporto di materiali, una da lavoro, ecc...), come per esempio accade a La Comune di Bagnaia (Si) in cui 20 persone hanno accesso a un parco macchine di 5-6 tipologie diverse. Questi sono solo alcuni esempi concreti di quanto si fa, e si potrebbe ancora fare, in gruppi auto-organizzati e allenati alla condivisione, ma potrei menzionare moltissimi altri oggetti del nostro vivere quotidiano di cui potremmo limitare l'uso (e quindi la produzione). Quando si parla di abitazione riferendosi ad un ecovillaggio, essa non prescinde mai dal contesto in cui è inserita. Solitamente si tratta di edifici in aree rurali o di periferia anche se non si escludono realtà urbane, come ad esempio il famoso Los Angeles ecovillage (<http://laecovillage.org>).

In generale le strutture seguono i seguenti criteri: la dispersione minima e la massima possibile efficienza energetica, e la migliore funzionalità e vivibilità per i residenti. Va tenuto presente però che un ecovillaggio di 5-6 anni di età, se lo vogliamo paragonare alla vita di un essere umano, è poco più di un infante che inizia a camminare. Quindi, i relativi adeguamenti energetici potrebbero essere ancora lontano dai risultati attesi, anche in altri campi (economia, sociale, cultura di gruppo). Le applicazioni tecnologiche possono andare dai modelli più semplici - spesso "recuperati" dall'esperienza tradizionale, come le cucine economiche, le cucine e i forni solari e le stufe a legna - a quelli più moderni e complessi come i pannelli fotovoltaici, le pompe di calore, le caldaie a legna a fiamma inversa. O ancora, si va da sistemi di bagno a secco (compost-toilet) a urinatoi coltivabili (pipiponik), da sistemi di monitoraggio dei consumi a impianti di fitodepurazione o alla raccolta di acque piovane, dall'uso di materiali ecologici di ultima generazione all'uso della terra e argilla per intonaci (detti "in terra cruda") o per costruire *rocket stove*.

In una recentissima tesi di laurea del Politecnico di Milano, condotta su più venti realtà comunitarie ecologiche, si legge: *"quasi nella totalità degli ecovillaggi e cohousing analizzati vi è l'applicazione di tecniche di bioedilizia, con dunque una frequenza molto maggiore rispetto alle comuni realtà di aree urbanizzate di medie-piccole dimensioni. Ciò riflette l'impegno alla sostenibilità dei villaggi ecologici e la maggiore consapevolezza che al loro interno si ha riguardo a possibilità architettoniche"*

sostenibili. Abbiamo inoltre verificato la diffusione delle principali tecniche bioedili, riscontrando un ampio uso di legno, paglia e terra. [...] un dato di fondamentale importanza è l'origine dei materiali utilizzati: è indubbiamente preferibile e positivo l'uso di materiali autoctoni e prelevati in sito, a cui è collegata la scelta di adottare determinate tecniche costruttive. Abbiamo verificato come spesso volte gli ecovillaggi utilizzino materiali naturali presenti nelle aree limitrofe per le loro costruzioni, così come materiali di recupero ottenuti da edifici preesistenti” (Gianfranceschi D., Mazzucchi M., 2017, pp. 54-55).

I principi che accomunano tante diverse soluzioni si potrebbero riassumere in

- uso di materiali organici, possibilmente locali e/o riciclati
- scelta di sistemi efficaci, efficienti e di lunga durata
- differenziazione dei sistemi di approvvigionamento energetico per aumentare il livello di autonomia abitativa
- autocostruzione, il cui apporto, di media, contribuisce ai lavori per il 50% sul totale (Gianfranceschi D., Mazzucchi M., 2017, pag.56).

Tutti i dispositivi di approvvigionamento o risparmio energetico sono strettamente correlati alle caratteristiche del luogo. In anni più recenti, in seguito alla sua diffusione, la Permacultura è diventata il punto di riferimento di molti ecovillaggi nella progettazione di insediamenti sostenibili. Questa metodologia pone attenzione a tutti gli elementi caratterizzanti e presenti nell'ambiente circostante l'abitazione con cui disegna un sistema sinergico e multifunzionale.

Da sempre, invece, l'orto e la conduzione dei terreni destinati alla coltivazione di prodotti alimentari avviene secondo tecniche prive di preparati di sintesi come è previsto nell'Agricoltura naturale (Fukuoka M. 1992) e in quella biologica, biodinamica, sinergica e rigenerativa. Ognuno di questi approcci tiene presente l'importanza della biodiversità e supporta i naturali processi di fertilizzazione del suolo, e risponde al bisogno di ogni comunità di garantire un futuro florido per le prossime generazioni.

Questa prospettiva ci porta direttamente all'ultimo aspetto dell'abitare, quello relativo alle relazioni di vicinato e istituzionali. Che lo si voglia o no, la nostra presenza implica una reciproca influenza tra noi e il territorio su cui insistiamo. Un semplice esempio è il caso del contadino biologico che semina e raccoglie nei campi confinanti con l'agricoltore che utilizza pesticidi chimici. Quindi, se l'auspicio è un futuro vivibile per i nostri figli, nipoti e pronipoti, è fondamentale prendersi la responsabilità della relazione con chi ci circonda. A differenza di qualche decennio fa, quando per le comunità il bisogno di distacco e di critica della società era prioritario e forse necessario, oggi assistiamo ad uno spostamento di prospettiva: la critica resta alta e vigile, ma l'azione si manifesta in forma propositiva, cercando contatto e cooperazione con agenti esterni. È forse grazie a questo nuovo atteggiamento che si può dir finito, o quasi, il tempo del pregiudizio nei confronti delle comunità intenzionali da parte della società. Gli ecovillaggi si adoperano per creare buone relazioni di vicinato e non temono più il confronto con le istituzioni. Non sempre questo riesce, ma l'intenzione è orientata in questa direzione.

Parlando con gli abitanti di un ecovillaggio potrete scoprire quanto silenziosamente essi siano interconnessi con organizzazioni, associazioni, attivisti, persone che, pur vivendo in modo diverso, hanno a cuore il futuro del Pianeta.

Per entrare in relazione con i diversi attori sociali è di fondamentale importanza rendersi “riconoscibili”. Non essendoci ancora un riconoscimento giuridico delle comunità intenzionali, fino a questo momento esse si sono adattate alle diverse formule contemplate dalla legge nazionale: associazioni, cooperative o fondazioni. Una comunità può anche decidere di mantenere l'informalità ma allora rischia di esser tagliata fuori da opportunità di collaborazione, coinvolgimento o finanziamento a livello istituzionale. Il riconoscimento non è indispensabile, ma per l'ecovillaggio crea la condizione per ottenere la fiducia ed un consenso diffuso utili a proporre ed applicare politiche ecologiche nella gestione del territorio e in molti altri campi (lavoro, protezione sociale, educazione, ecc.).

Il Lavoro

Parlando di “lavoro” in riferimento agli ecovillaggi è necessario fare una distinzione. Può essere inteso nel senso di “lavoro salariato”, ma più spesso viene usato per descrivere il “lavoro volontario” o il “lavoro non lavoro” - retribuito o no - che l'individuo compie non per mero senso del dovere, bensì per propria passione, realizzazione e/o a beneficio della comunità.

Ogni abitante dell'ecovillaggio, in genere, può scegliere di lavorare sia all'interno della comunità che fuori. Lumen (Pc), la Città della luce (An) o Tempo di vivere (Pc), sono alcuni dei casi in cui il lavoro all'interno della comunità viene particolarmente incoraggiato ed auspicato poiché rispecchia la visione del gruppo. A Torri Superiore (Im), o nel Popolo degli Elfi (Pt), come ancora a Casa Lonjer (Ts), Habitat (Fi), Ciricea (Pt), La Torre di mezzo (Po), il lavoro salariato è prevalentemente esterno alla comunità, anche se circa un terzo del tempo viene dedicato a servizi alla comunità.

Possiamo dire che in linea di massima, le comunità hanno scelto tre principali indirizzi per soddisfare il loro fabbisogno economico: l'ospitalità e la formazione, l'agricoltura e il campo del benessere psico-fisico, o un *mix* di queste attività.

Le professionalità che si trovano all'interno delle comunità sono tra le più variegate, a differenza di quanto spesso si crede. Contadini, artisti, ricercatori, medici, informatici, architetti, panificatori, artigiani, operatori olistici, pompieri, boscaioli, insegnanti... ce n'è per tutti i gusti.

Le diverse peculiarità alimentano la dinamicità, l'autonomia e il grado di resilienza, che può essere definita come la capacità di rispondere a fenomeni estremi e repentini di cambiamento.

Ma attenzione: grosse divergenze sui valori fondamentali difficilmente riusciranno a convivere. A lungo termine la magia della diversità può sfumare in un prolungato conflitto interno. Pensiamo concretamente a due membri di un ipotetico gruppo: uno aspira a ridurre al minimo i propri bisogni per avere un minor impatto mentre l'altro vuole lavorare più del necessario per finanziare la ricerca sulle energie rinnovabili. Sono

due visioni che, pur mirando entrambe alla sostenibilità, difficilmente potranno trovare casa sotto lo stesso tetto.

Non ci sono quindi limiti alla scelta lavorativa, l'importante è che ognuno sia disponibile a rendersi autonomo, cooperativo e creativo.

Il tema dell'autonomia, lungi dall'essere sinonimo di una indipendenza assoluta che non esiste nel mondo reale, invita a ritrovare il contatto con attitudini ataviche che nel mondo moderno sono state quasi del tutto dimenticate. La capacità di accendere un fuoco, di tagliare la legna, di procurarsi il cibo, una casa e preparati per la cura o la pulizia, sono azioni che oggi il mercato globale mette a disposizione con un "click". Ma nessun impianto di riscaldamento, nessun frutto del supermercato, nessuna stufa a pellet potrà mai infondere quella sensazione di benessere ed autostima che ti donano certi "lavori" conquistati con pazienza e fatica.

Gli atti di autosussistenza veicolano Valore e un diretto contatto con la Natura e la parte più intima del nostro essere. Attenzione però a non fare della Natura solo un'icona bucolica e felice. Essa sa essere anche molto spietata e crudele ai nostri occhi e sacrifica il singolo per il benessere del Sistema stesso. Riscoprire un contatto diretto con essa implica imparare ad accettare la vita in tutti i suoi aspetti, dalla vita alla morte, alla trasformazione e dinamicità perenne.

Ma tornando alle principali attività che troverete visitando un ecovillaggio, ci saranno molto probabilmente il "fare legna", le serate intorno al fuoco, la panificazione, lo scambio di massaggi, la preparazione di preparati erboristici o alimentari. Queste "piccole" attività – che spesso soddisfano anche il fabbisogno di amici, parenti, reti – hanno un basso impatto ambientale rispetto la produzione industriale e sono fonte di un alto nutrimento psicologico.

L'orto è tipicamente una delle prime realizzazioni della comunità appena insediata ed è il simbolo per eccellenza dell'autonomia e dell'autosussistenza perché risponde al bisogno primario di nutrirsi. Addirittura, a volte, viene avviato ancor prima di insediarsi come accade alla Corte del vento (Vi), la Casa rotta (Cn), l'Ecovillaggio a Pedali (Tr) e L'asino e la luna (Ro).

Il lavoro dedicato all'autosussistenza non fa guadagnare denaro ma è veicolo di grande risparmio. Negli ecovillaggi si cerca di autoprodurre il più possibile poiché così facendo si abbattano sprechi, si è certi dell'origine e della filiera del prodotto e si riutilizzano materiali di riciclo o di scarto. Eccetto le comunità che fanno dell'ospitalità la principale attività economica, i rifiuti finiscono per essere prodotti in quantità minime. Con una stima molto casalinga, ricavata più dall'esperienza diretta che da dati statistici, posso dire che in una comunità di dieci persone si producono in media due sacchetti (tipo buste della pesa) alla settimana. Come è possibile? La carta viene riutilizzata con finalità artistiche o per l'accensione dei fuochi. I rifiuti organici vengono totalmente reinseriti in natura attraverso il compostaggio (presente nel 100% delle comunità) o dandoli in pasto agli animali; il vetro, la plastica e l'alluminio riciclati in innumerevoli modi diversi. In questo calcolo va senza dubbio considerato che alimenti e beni non direttamente prodotti dalla comunità sono acquistati o scambiati con amici, vicini, o altre comunità, a cui ci si presenta con una sporta di cotone o contenitori riutilizzabili. Quando non è possibile fare altrimenti, l'acquisto avviene all'ingrosso. La comunità è a tutti gli effetti un grande Gruppo di Acquisto Solidale e può beneficiare di sconti e

abbattere drasticamente il consumo di imballaggi.

Nei circuiti amicali sopra menzionati, si innesta un'altra modalità che ha molto a che fare col lavoro: quella dello scambio. Questa pratica, che si basa sulla relazione diretta, incentiva l'approvvigionamento di prodotti locali, biologici (anche se non certificati ufficialmente, è la relazione fra produttore e consumatore a fare da garanzia), etici e di stagione. Tale atteggiamento spalanca le porte ad un futuro in cui è pacifico immaginare una produzione decentrata, il ritorno di un'agricoltura contadina – che non ha nulla a che fare con l'impresa agricola –, una valorizzazione della biodiversità e forme alternative di economia.

Questo non vuol dire però che gli ecovillaggi demonizzano il lavoro salariato o il denaro. La moneta può essere un ottimo mezzo di scambio e comunque nessun ecovillaggio ne è esente, se vuole essere collegato con la società. Le altre forme di scambio, come il baratto, l'economia del dono, le banche del tempo e le monete complementari (ne è esempio il “credito” utilizzato a Damanhur) sono strategie per diminuire la pressione fiscale e svincolarsi quanto possibile dalle inumane, e tanto meno ecologiche, leggi di mercato.

La rivoluzione della quotidianità

In attesa di un cambiamento globale che richiederà sicuramente ancora altro tempo prima di realizzarsi, gli ecovillaggi lanciano un appello che tutti possono cogliere: “rivoluzionate la vostra quotidianità”!

Potete iniziare condividendo informazioni, materiali, spazi e oggetti di uso comune, organizzare gli spostamenti in modo plurifunzionale, incentivare l'uso dei mezzi pubblici se proprio non potete andare a piedi o in bicicletta. Trovate spazi per la collettività che non si riducano solamente alla pizzeria, la palestra, il pub o alla discoteca dove la musica è così alta che non si riesce neanche a parlare. Provate a riscoprire il piacere di guardarsi un film tutti insieme ammucchiati sul divano, improvvisare musiche e canti, giocare e creare con le mani. Concedetevi escursioni nel bosco o il piacere di riposarvi in mezzo ad un prato. Tentate l'impresa di risalire un torrente o di meditare in riva al mare. L'incontro sarà molto soddisfacente, rilassante e sicuramente meno inquinante. Non sto facendo una lode ad un fantastico mondo bucolico, sto solo rievocando attività ormai desuete, pregne di una semplicità essenziale, che nutre di gioia le nostre vite. “Se non è divertente non è sostenibile” è un “mantra” che si sente spesso circolare nei corsi di formazione per comunità sostenibili. Quanti di noi sanno ancora, davvero, divertirsi senza farsi del male?

Per cambiare, basta guardarsi intorno. Girellando tra le mura di un ecovillaggio potrete notare che qui i prodotti per l'igiene personale e della casa sono sempre biodegradabili, spesso autoprodotti. C'è attenzione all'uso dell'elettricità e all'influenza dei campi magnetici. Si raccoglie l'acqua piovana – che nelle nuove costruzioni viene usata per rifornire gli scarichi dei wc – gestendone il flusso e il riutilizzo. Tutti hanno una compostiera in giardino e creano arredi e strutture per l'orto riutilizzando i pallet di scarto delle aziende. Molti hanno un armadio per il libero scambio di vestiti. Molti altri

hanno deciso di investire il loro tempo, invece di andare al supermercato, nella raccolta di erbe spontanee edibili. Per fortuna, possiamo ancora beneficiare delle conoscenze di qualche anziana signora o di appassionati per imparare a riconoscerle e rispettarle. Quelle due ore di stress da traffico e da parcheggio e da lotta intorno ai banco-frigo, potrebbero essere piacevolmente spese per raggiungere il contadino più vicino o la prima area verde dove fare scorta di verdura. In tantissimi ecovillaggi erbe come ortica, calendula, piantaggine, tarassaco, farinaccio, cicorie, terracrepoli e tante altre, compongono piatti abituali. Le tisane e gli infusi sono per lo più autoprodotti, così come i mix di erbe per il primo “pronto soccorso” casalingo.

La lista si potrebbe allungare ancora molto. Ma già si vede che non è necessario stravolgere la propria vita per diminuire il proprio impatto ambientale e che è possibile, anche a livello individuale, fare qualcosa per rallentare il cambiamento climatico. Non bisogna rinunciare al benessere e al *comfort*, forse solo ad un po' di ego per trovare alleati vicini con cui realizzare in breve tempo qualcosa che da soli sarebbe molto più difficile fare.

Relazioni

Di solito non si è abituati a pensare che le relazioni siano un tema rilevante rispetto all'ambiente, ma in realtà lo sono.

Basti pensare che tutti gli spunti tecnici e pratici finora descritti non potrebbero funzionare o addirittura esistere se non ci fosse *a priori* una cura delle relazioni. E le connessioni del sistema non potrebbero essere ideate e portate a termine se non ci fosse un corpo sociale coeso, interconnesso e in costante comunicazione. Alla base delle proposte e del funzionamento degli ecovillaggi c'è sempre la comunità, la cui identità “è simile all'identità di una cellula vivente. All'interno della cellula vi sono molti organuli che svolgono funzioni specifiche individuali, mentre, insieme, svolgono una funzione articolare più grande, a seconda dell'organo o del tessuto cui la cellula appartiene. La cellula è delimitata dalla sua membrana attraverso la quale trae energia e nutrienti e comunica con le altre cellule” (Manuale Clips, 2018, pag.18).

La relazione comunitaria pone all'individuo tre grandi sfide: l'esercizio della complessità, la flessibilità rispetto alla diversità, la comunicazione autentica. Complessità, diversità e comunicazione sono aspetti su cui abbiamo molto da riflettere e da sperimentare se auspichiamo un futuro in cui l'umanità non deturpi la sua casa comune. Giacché siamo interdipendenti gli uni dagli altri bisogna anzitutto capire “chi siamo” e “come ci rapportiamo”: viviamo nello stesso luogo, nello stesso tempo ed abbiamo gli stessi bisogni. Questa stessa frase può essere interpretata rispetto a diversi livelli di relazione: dell'individuo con se stesso, nella coppia, nella famiglia, nella comunità e come comunità verso il mondo.

“È possibile rappresentare un gruppo come il microcosmo di una cellula viva, che ha bisogno di una membrana per tenere insieme tutti i suoi elementi e conservarsi come entità unica. La membrana conferisce a ciascuna cellula la sua identità, separandola dall'ambiente e permettendole lo scambio attraverso il rilascio di informazioni,

nutrienti ed escrezioni, in entrata e in uscita, grazie alla sua struttura osmotica. Allo stesso modo, un progetto di gruppo ha bisogno di una membrana per tenerlo insieme durante le diverse fasi della sua esistenza, in particolare nei momenti di difficoltà e di conflitto. Nella nostra esperienza uno dei passi più utili che un gruppo può fare per permettersi di stare bene, anche nei momenti più oscuri, è quello di creare un insieme di documenti che descrivano e confermino l'identità transpersonale del gruppo e tengano unite le persone oltre la propria personalità” (Manuale Clips, 2018, pag.32).

Questa citazione prepara il terreno per introdurre una sfida piuttosto insolita nella storia ma sempre più intrigante per chi vive in un ecovillaggio: come fare a prendere confidenza con le proprie ed altrui sfaccettature di personalità? Come essere felice e non sentirsi più soli senza rinunciare a se stessi? Come tradurre in buone pratiche, o in strutture organizzative la cura del proprio benessere e quello del progetto?

Come accennato in introduzione, circa il 90% dei progetti fallisce (Leafe Christian D., 2010, pag.21). Ciò è dovuto prevalentemente ad una mancanza di progettualità concreta e di cura degli aspetti psico-emotivi degli aderenti. Non voglio alimentare l'idea dell'ecovillaggio come comunità terapeutica perché non lo è, e anzi, in alcuni casi le comunità devono allontanare la persona instabile per prevenire pericolosi incidenti. Se non vi sono persone che possono supportare attraverso la terapia professionale disturbi psichici gravi è meglio affidarsi ad un aiuto esterno e consapevolmente constatare i limiti di se stessi e della comunità. Quello di cui sto parlando è invece il prendere coscienza di chi siamo, dove siamo, insieme a chi, a fare cosa. Questo ha a che fare con un grado di relazione molto profondo. Una comunità collaborativa deve essere capace di formulare soluzioni “win-win”, ovvero soluzioni dove si vince entrambi e non dove uno vince se l'altro perde. Deve basarsi sulla fiducia reciproca e su una chiara condivisione di valori resi concreti dalla formulazione di una visione, missione e obiettivi. Il “collante fiducia” si conquista attraverso un'autentica narrazione di se stessi agli altri, mettendo a nudo le nostre parti positive come quelle che ripudiamo o che non ci fanno onore. Nella vita comunitaria emergono in superficie disagi, divergenze, aspetti nascosti del carattere che a volte neanche noi conosceamo, come in una famiglia. La differenza è che in comunità la libera adesione, la quotidianità e le riunioni cadenzate non consentono tanto di scappare o sfuggire al confronto. Domani, dopodomani, e pure un mese dopo, ciò che non vogliamo affrontare oggi è sempre lì che aspetta, prima con pazienza, poi con sempre maggior insistenza. Esperienza insegna che se la pressione sale troppo, prima o poi la bottiglia esplode. In comunità è possibile raccogliere i pezzi della bottiglia tutti insieme, e questo allevia molte sofferenze e trasforma i conflitti. E' chiaro però che è meglio riuscire a sfogare la pressione diversamente, evitando l'esplosione prima che qualcuno si faccia male. Grazie a decenni di esperienza, gli ecovillaggi hanno elaborato e adottato strumenti per sostenere i processi decisionali, organizzativi, relazionali e di trasformazione del conflitto. Molte delle questioni che portano ad una viva discussione in comunità, come suggerisce la Comunicazione non violenta di Bertram Marshall-Rosenberg, riguardano il mancato soddisfacimento dei bisogni essenziali. Non sempre siamo consapevoli della radice del sentimento che ci abita, ancora di più se a non essere individuato è un bisogno della comunità. Per questo è importante che il singolo e il gruppo si prendano tempo per comprendere con

chiarezza e lucidità “dove siamo in questo momento”, ovvero fare una sorta di analisi di contesto condividendo i diversi punti di vista su ciò che sta avvenendo nel mondo interiore ed esteriore in quel preciso momento. La chiarezza è strettamente legata alla libertà di scelta, un valore fondamentale per una comunità sana. Riconoscimento, appartenenza, sicurezza, cura, comprensione, sono alcuni dei bisogni che la vita comunitaria cerca di assolvere. Ma a tutti è richiesto lo sforzo di esprimerli con responsabilità rispetto al proprio stato emotivo, evitando totalmente di rovesciare sull'altro le cause del proprio dolore. Quando le persone riescono ad incontrarsi a questo livello, la comprensione reciproca è molto più forte e la comunità intera più stabile. Anche il gruppo, come unità trascendente, ha i suoi specifici bisogni, che sono più della somma dei bisogni dei singoli individuali. Il loro costante monitoraggio permette ai singoli di destreggiarsi tra i bisogni propri e quelli del gruppo, cercando ogni volta un equo bilanciamento.

La pratica costante delle riunioni è un buona strategia per non perdere l'orientamento e mantenere l'allineamento. La maggior parte delle comunità si ritrova nel “cerchio” una volta a settimana ed alcune si ritagliano durante l'anno dei “ritiri intensivi” di più giorni dedicati interamente al percorso comunitario. Si chiamano “cerchi”, poiché riprendono la modalità degli indiani d'America (Manitonquat, 2010) di distribuirsi in forma circolare per creare uno spazio sicuro e sacro in cui tutti prendono posizione esattamente al pari degli altri pur avendo consapevolezza dei diversi ruoli e ranghi di ognuno (A. Mindell, 2010). Ogni elemento del cerchio è invitato a partecipare portando la propria voce, poiché, più informazioni il cerchio possiede, maggiori sono le probabilità che compia una scelta consapevole. I cerchi decisionali possono essere di tipo strategico, organizzativo o operativo.

Per aumentare le possibilità di una buona comunicazione, in modo che le informazioni possano essere recepite da tutti anche quando sono “scomode”, in quasi tutti gli ecovillaggi il gruppo utilizza la Comunicazione non violenta (Marshall Rosembreg B., 2003) o ecologica (Liss J., 2016). Una pratica comune che si è diffusa a macchia d'olio negli ultimi dieci anni in tantissime comunità è l'uso di strumenti di facilitazione e di ruoli chiave distribuiti tra i partecipanti dell'assemblea (Briggs B., 2014), strumenti fondamentali per garantire un'equa partecipazione e decisioni ed impegni chiari a tutti. Le decisioni derivanti dal confronto di un gruppo in cerchio sono un bell'esempio di esercizio alla complessità, anche perché la maggioranza delle decisioni importanti negli ecovillaggi sono prese col Metodo del consenso (Briggs B., 2014) o con l'assenso (Sociocrazia, <http://sociocracy30.intranzitie.org>).

Esistono anche cerchi non decisionali: mi riferisco a quelli emozionali e di visione. Nei primi si dà spazio al mondo interiore di ognuno, si fa un *check-in* dello stato d'animo e si processano insieme conflitti o difficoltà. Nei secondi, il gruppo si concentra sui valori, sulle motivazioni e le prospettive per le quali ha scelto di vivere in comunità, che danno senso a questa esperienza. La visione è il disegno d'insieme dell'intento dei membri del gruppo, la bandiera del gruppo, ciò che lo unisce e caratterizza. Nei cerchi di visione (il perché) si definiscono anche la missione (il cosa) e gli obiettivi da raggiungere (il come). La diversa specificità di ogni cerchio è funzionale alla chiarezza: un contesto chiaro aiuta a stare nel presente e ad allinearsi su quanto si sta discutendo, ribadendo di nuovo il perché e il come si sta insieme. Camminare paralleli ottimizza i

tempi della comunità e rende la sua azione coesa ed efficiente. Rodata questa modalità non mancheranno di certo difficoltà ma diminuiranno drasticamente gli intoppi, e senza dubbio il gruppo potrà affidarsi alla propria cultura e ai propri strumenti per evitare lo stallo che è la palude di ogni spinta vitale.

Conclusioni

Abbiamo visto che oggi è possibile un altro modo di abitare il Pianeta. Abbiamo visto come il lavoro abbia molti più significati e come possa esistere al di fuori della definizione di “lavoro salariato”. Abbiamo esplorato la possibilità di applicare subito un cambiamento nelle nostre vite e come le relazioni possano essere la chiave per rendere possibile un reale cambiamento e la concretizzazione di quella che per molti è ancora un'utopia.

Mettersi nell'ottica del cambiamento implica essere responsabili di noi stessi e imparare a governare con umiltà il nostro mondo interiore per trovare nuovi modi di agire nel mondo al di fuori di noi. La relazione è il filo conduttore che connette tutti gli esseri di questo Pianeta. È stato ipotizzato e sostenuto da molti scienziati ed intellettuali (Capra F., 1982; Goldsmith E., 1992; Mindell A., 1995) che ciò che accade nel mondo fisico è uno specchio di quello che accade a livello interiore; nel micro e nel macro il Pianeta è collegato, come il cielo lo è al mare. La cura delle relazioni umane, la cooperazione e la collaborazione sono elementi indispensabili per garantire un modo di vivere sano sul Pianeta e per prendere decisioni efficienti ed efficaci, rapide, per il beneficio di tutti.

Rispetto ai benefici della relazione, proviamo a spostarci su un piano concreto. Badare ai figli ed educarli, gestire la casa, supportare gli anziani, prendersi cura di persone deboli o malate, sostenere chi ha perso il lavoro o è preda di una crisi emotiva, quanto può essere più leggero se assolto insieme a qualcuno di cui ci si fida? Quanto cambia la qualità della vita se in un atto di cura c'è la prospettiva affettiva e non solo quella puramente economica?

Quanta serenità può darci pensare che, se anche dovesse crollare l'attuale Sistema, non ne saremo travolti perché qualcuno si prenderà cura di noi?

Una comunità capace di intessere e mantenere relazioni, allenata alla complessità e alla diversità, basata sulla condivisione, la solidarietà e la ricerca di soluzioni *win-win*, è in grado di mettersi in rete- a livello locale, nazionale, internazionale- per sostenere una cultura di pace, di benessere e di rispetto dei diritti umani e della Terra.

Non voglio dire con questo che gli ecovillaggi hanno la risposta, né che sono perfetti. Anzi, in molte comunità il percorso di crescita e comprensione delle propria potenzialità è ancora immaturo. Siamo ad una fase che definirei adolescenziale: ciò che ho descritto fin qui, infatti, è riscontrabile solo negli ecovillaggi più grandi ed “anziani”. Ma ciò che caratterizza questo movimento è un'attitudine che si apprende esercitandosi quotidianamente nelle relazioni e nel rapporto con la Natura, e che fonda le sue radici in un *humus* molto diverso da quello della società capitalista e consumista.

Negli ecovillaggi la condivisione, sia nel senso più ampio che come attitudine al raggiungimento di decisioni consensuali, sposta completamente il piano di confronto e di azione per il futuro. Inoltre, la scelta di molte nuove comunità di inserire nella propria progettualità una particolare attenzione al tema del conflitto, per il quale sono a disposizione un numero sempre crescente di strumenti, segna la linea di avanzamento verso una società più attenta al proprio Essere e al proprio stare sul Pianeta.

Bibliografia

- Antinori R., 2012. Vite insieme. Dalle comuni agli ecovillaggi. Derive Approdi editore, Roma.
- CCCP -Fedeli alla linea, 1986. 1964-1985 Affinità-divergenze fra il compagno Togliatti e noi - Del conseguimento della maggiore età, brano n.6, Attack Punk Records.
- Bigi M., Martina F., & Rim Moiso D., 2016. Facilitiamoci! Prendersi cura di gruppi e comunità, La Meridiana, Molfetta.
- Briggs B., 2014. Guida pratica alla facilitazione e al metodo del consenso, Editrice AAM Terra Nuova, Firenze.
- Capra F., 1982. Il tao della fisica, Adelphi editore, Milano.
- Faure J.P., Girardet C., 2017. Empatia, al cuore della comunicazione non violenta, Editrice AAM Terra Nuova, Firenze.
- Fukuoka M., 2011. La rivoluzione del filo di paglia, Quaderni di Ontignano, Libreria editrice fiorentina, Firenze.
- Fukuoka M., 2016. L'agricoltura del non fare, Editrice AAM Terra Nuova, Firenze.
- Fukuoka M., 1992. La fattoria biologica, agricoltura secondo natura. Edizioni Mediterranee, Roma.
- Gianfranceschi D., Mazzucchi M., 2017. Ecovillaggi: architettura e sostenibilità. Politecnico di Milano Scuola AUIC, Progettazione dell'Architettura, Milano.
- Goldsmith E., 1992. La grande inversione, Franco Muzzio editore, Padova.
- Guidotti F., 2013. Ecovillaggi e cohousing, dove sono, chi li anima, come farne parte o realizzarne di nuovi, Editrice AAM Terra Nuova, Firenze.
- Hazelip H. e autori vari, 2014. Agricoltura Sinergica, Editrice AAM Terra Nuova, Firenze.
- Leu L., 2014. Manuale pratico di comunicazione nonviolenta, Esserci Edizioni, Reggio Emilia.
- Liss J., 2016. La comunicazione ecologica, edizioni La Meridiana.
- Lietaert M., 2007. Cohousing e condomini solidali, Editrice AAM Terra Nuova, Firenze.
- Lumen, 2013. XXI anni insieme. Ecovillaggio, solidarietà, salute, ecologia. Edizioni Lumen, Piacenza.

Jones B., 2006. Costruire con le balle di paglia, Editrice AAM Terra Nuova, Firenze.

Juobert K., Dregger L., 2015. Ecovillage. 1001 ways to heal the Planet, Triarchy Press Ltd, Dorset, UK.

Manitonquat, 2009. The Original instructions, Authorhouse, USA. Edizione italiana Gli antichi insegnamenti dei nativi americani, Editrice AAM Terra Nuova, 2011 Firenze.

Meltzer G., 2005. Sustainable Community: Learning from the Cohousing Model, Trafford Publishing, British Columbia.

Metcalf B., 2004. The Findhorn Book of Community Living, Findhorn Press, Findhorn, Scozia.

Mollison B., Slay R.M., 2007. Introduzione alla Permacultura, Editrice AAM Terra Nuova, Firenze.

Masson P., 2011. Manuale di agricoltura biodinamica, Editrice AAM Terra Nuova, Firenze.

Mindell A., 1990. Working on yourself alone. Inner dreambody work, Penguin books, Londra. Edizione italiana, Lavorare da soli su se stessi. Il corpo, la mente, il sogno, Astrolabio-Ubaldini editore, 1991, Roma.

Mindell A., 1995. Sitting in the fire, Lao Tse Press, Oregon. Traduzione italiana: Essere nel fuoco, Editrice AAM Terra Nuova, 2010, Firenze.

Marshall Rosenberg B., 2003. Le parole sono finestre (oppure muri). Introduzione alla comunicazione nonviolenta, Esserci edizioni.

Norberg-Hodge H., 2017. L'economia della felicità. Comunità locali, sostenibilità ed equità sociale, Editrice AAM Terra Nuova, Firenze.

Palojarvi A., Pyysiainen j., Saloranta M., 2013. Inspiring stories from ecovillages: experience with ecological technologies and practices, Ecovillage road, Lituania.

Pallante M., 2011. La decrescita felice, Editori Riuniti, Roma.

Svensson K., Jackson H., 2002. Ecovillage Living: Restoring the Earth and Her People, Green Books, Londra.

Siti web

Accademia Italiana di Permacultura, www.permacultura.it

Case di paglia, www.laboa.org; www.edilpaglia.it; www.youtube.com (Report, Case ecologiche in paglia, parte 1-2 e 3; Geo&Geo, Costruire con le balle di paglia)

www.bagofficinamobile.org

Center for Nonviolent Communication, CNVC, www.cnvc.org

Centro Esserci, www.centroesserci.it

CLips, Community Learning Incubator Programme for Sustainability, <http://clips.gen-europe.org/>

Conacreis, www.conacreis.it

Decrescita, <http://decrecitafelice.it>; www.unisf.it; www.decrecita.it

Diggers & dreamers, www.diggersanddreamers.org.uk

Ecovillage Design Education (EDE), www.gaia.org

Ecovillage road, www.ecovillageroad.eu

Fellowship for Intentional Communities, www.ic.org

Gaia Education Design for Sustainability (GEDS), www.gaiaeducation.org

Global Ecovillage Network, <http://gen.ecovillage.org>

Global Ecovillage Network Europe (Rete europea ecovillaggi), www.gen-europe.org
Istituto italiano di permacultura, www.permaculturaitalia.com
Legge comunità intenzionali,
www.camera.it/Camera/view/doc_viewer_full?url=http%3A//www.camera.it/dati/leg16/lavori/stampati/pdf/16PDL0044000.pdf&back_to=http%3A//www.camera.it/126%3FPDL%3D3891%26leg%3D16%26tab%3D2
Los Angeles ecovillage, <http://laecovillage.org/>
Rete economie solidali, www.economiasolidale.net
Rete Italiana Villaggi Ecologici, www.mappaecovillaggi.it
Abitazioni yurta, www.yurta-silentbreeze.com
Servizio civile internazionale, www.sci-italia.it
Sociocrazia, sociocracy30.intranzitie.org
Transition town: <http://transitionitalia.wordpress.com>
Wwoof: www.wwoof.it